

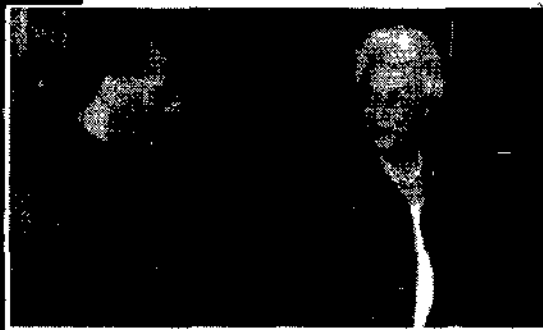
Spettacoli

IL CONVEGNO. Etica, religione e mass media. Perché anche la tv diventi «multiculturale»



Violenza, sesso, carità I mali del piccolo schermo

Violenza, pubblicità, leggi del mercato. Ce n'è stato per tutti durante il convegno sull'etica. Ma le parole più dure le ha avute monsignor Molinari per i programmi di beneficenza che, sempre più spesso, invadono il piccolo schermo. Citando lo studio di un prete francese, il monsignore ha ricordato che «i media fanno scattare grandi elan di solidarietà, ma deresponsabilizzano gli individui. Diventiamo più sensibili alle esigenze proposte dal piccolo schermo che a quelle del nostro prossimo». Una volta spedito il veggia, invocato dall'enchirion e dallo sponsor di turno, ci sentiamo liberi di maltrattare o di lasciar morire di freddo il barbone che ci dorme sotto casa.



Suore cameraman alla tv di New York, negli anni 60. Qui sopra, Tullia Zevi al convegno di ieri alla Rai

LA TV DI VAIME



Fede, colui che scodinzola

IL RIPROPORSI di eventi e per sonaggi (già visti) sul tele-schermo fa parte delle regole del gioco. La ripetitività è una delle chiavi di sopravvivenza del mezzo e dei suoi eroi. Ma possibile che ogni volta che arrestano Gava dobbiamo rivedere le solite scene del rapimento Cirillo? Non è credibile che non si trovino altri episodi (e altri reati) per celebrare un imputato andiamo. C'è con la proposta il rischio dell'assuefazione che spesso è addirittura assoluta. Il dodicesimo assassino del presunto mostro di Firenze ha provocato meno onore dei primi. Un po' meglio va con l'ennesima ispezione ai giudici di Mani pulite della Procura di Milano quasi un'altra tradizione per il ministero di Grazia e Giustizia e le news tv. E, con la replica-riciclaggio della notizia vai con le inquadrature di Di Pietro che si toglie simbolicamente la toga e altre immagini santine che funzionano sempre.

La funzione caso Di Pietro-ispezione a Milano dà i suoi frutti in questo tentativo di feuilleton cattolico truccato da informazione. Si cerca di proporre un *tre moschettieri* di Davigo-D'Ambrosio-Colombo come Porrios, Athos Aramis Di Pietro-D'Artagnan (moschettiere anomalo anche nell'originale di Dumas) e Bonelli la regina Mani cava qualcosa per completare il *capo e spada* i cavalli. Adesso ci sono anche quelli il cavallo montato dal procuratore di proprietà oscura le commesse gli ipodromi dell'ex comandante dei Vi gli urbani di Milano. L'avvocato Taormina può essere Richelieu se non altro ha la stessa espressione ambigua e cupa. Quante puntate durerà il serial? Il tentativo di trasformare le notizie dei tg in «avventure» è ormai evidente bisogna salvarsi dall'appiattimento spingere sul pedale del colore.

UN MAESTRO in queste cose è Emilio Fede portato naturalmente al genere romantico e d'azione: personaggio che nonostante la «mise» quasi contemporanea ha in se un'aria da Belle Epoque evoca sempre un ambiente popolato da principesse russe Belle Otero roulette. Que si altro moschettiere con la faccia da carabiniere è un fedele nei secoli: con la tradizione Non tanto a un'idea quanto a una persona a lui superiore gerarchicamente un capo da servire con dedizione canina ed analogo affettuoso (Emilio pur privo di coda nasce diabolicamente a scodinzolare al solo odore del padrone forse somatizzando). Si trasforma in botolo ringhioso all'avvicinarsi di ipotizzabili pericoli.

Martedì scorso nel dare notizia al Tg4 (il *Milagros* dei nozionisti) della dichiarazione di voto del premio Nobel Modigliani (per il sì) ha operato una delle sue performances più eclatanti. Ha abbinato Modigliani ad un certo Ditan, schiera col «no» (è come apparire Gervasio a Oscar Wilde). Questo Ditan è informata Fede un predicatore veggente buddista. Queste cose le dice da Segrate. Se le dicesse da Roma si potrebbe ipotizzare a commento un «pure!» (quando non un volgarissimo quanto effluvo «me conio»). Il veggente predica il calore buddista secondo l'Emilio non solo invita a votare Fininvest Forza Italia perché questo è l'«anno del micione» (?) ma si permette anche di insultare che Modigliani è vecchio e rimbambito.

Come vedete attraverso l'esotizzazione spettacolare si fa una bassa propaganda mirata ai diseredati mentali. L'informazione romanzata continua a operare danni mettendo in difficoltà l'alta qualità che cerca di affermarsi a fatti senza divaricare e colorire. E si trova davanti a una realtà deprimente al punto da costringere Onofrio Parron (193 di lunedì scorso) a concludere: «Tra le tante brutte notizie ce n'è una buona. Rizzo Arbo re torna in tv. Caspita. Viviamo proprio nell'anno del micione. Nel quale può accadere di tutto e ci si congratula con poco».

[Enrico Vaime]

Sorella Rai. E le altre sorelle?

ROMA «Possedute» che sputano sull'ostia mentre gli esorcisti si affannano a liberarle dal «demonio» e l'esagitato Cecchi Paone intervista tutti gli esperti di satanismi ricuperati sul campo. Conduzioni che confondono i buddisti con gli induisti i valdesi con i calvinisti. L'informazione religiosa in tv oscilla tra lo spettacolo circense e le celebrazioni ufficiali vaticane. All'ora dei vampiri sono confinate invece le cosiddette trasmissioni dell'accesso quelle riservate alle altre religioni. E per *Sorgente di vita* curata dall'Unione delle chiese evangeliche e per *Sorgente di vita* cultura ebraica. Se ci sono eccezioni come è accaduto per i programmi di Sergio Zavoli sono rimaste nella storia proprio perché eccezioni. Così è stata una sorpresa leggere l'annuncio di un convegno voluto dalla presidente della Rai Letizia Moratti dedicato a «Religione. Impegno sociale ed etica dei mass media». Era una sorpresa annunciata, anzi sussurrata nei corridoi della Rai dove si vociferava che il seminario fosse riservato ai soli dipendenti i quali tenevano un'istruzione del catechismo nel loro quotidiano professionale. Non è stato così riduttivo invece l'incontro che ha riunito i rappresentanti di diverse religioni evangelici valdesi ebrei ortodossi avventisti del Settimo giorno buddisti cattolici Mancavano i musulmani ma per la defezione all'ultimo momento del loro rappresentante.

«Si tratta per noi della volontà di testimoniare l'esistenza di un legame profondo tra la realtà e i compiti del servizio pubblico e l'universo dei valori umani etici religiosi che devono essere alla base di ogni comunicazione che abbia come fine la realizzazione dell'uomo nella sua integrità». Comincia così la breve relazione di Letizia Moratti con una forte accentuazione del ruolo del servizio pubblico nell'informazione. E sottolineando quale privato si sognerebbe mai di mettere attorno a un tavolo esponenti di tante e diverse religioni per discutere dell'etica e dei mass media? Già ma perché identificare l'etica con la religione come se non esistesse anche un'etica laica? Domanda legittima, suggerita dall'intervento di Franco Cardini consigliere di amministrazione che ha giustamente elencato accanto ai diritti delle religioni i diritti dei laici di trovare luoghi per manifestarsi. Tolleranza. Parola chiave risuonata in molti interventi a cominciare da quello del ministro per le riforme istituzionali Giovanni Motzo il quale ha ricordato che anche in ambito europeo per le tv pubbliche il pluralismo diventa un compito istituzionale. Ma è la parola «ma» è stata un'altra ricorrenza nel dibattito la tv ha anche un problema di *audience* e certe scelte non si conciliano con la massimizzazione degli ascolti. Eppure gli ascolti hanno premiato la Bibbia la cui riduzione televisiva è piaciuta molto al pastore Giorgio Bouchard della Federazione delle Chiese Evangeliche.

«Questo è solo il primo di una serie di incontri che vorremmo avere con voi». Così Letizia Moratti presidente della Rai, ha accolto i partecipanti al convegno *Religione, impegno sociale ed etica dei mass media*, destinato a dibattere uno dei temi cruciali della comunicazione televisiva: il rispetto dell'individuo e delle idee religiose di ognuno. Attorno al tavolo esponenti delle più varie associazioni religiose, cattoliche, ortodosse, evangeliche, buddiste, ebrei.

MATILDE PASSA

che in quanto «favorevole allo sviluppo della cultura biblica con una lettura molto semplice perché la cultura dice testualmente il pastore o è di massa o non è. O la capisce pure il droghiere oppure non serve a niente». Diciamo pure che la gioia per la diffusione della conoscenza biblica così rara nei paesi cattolici spaventati dall'eresia luterana ha fatto sorvolare il pastore sulla terribile banalità di quei programmi. Comunque ha provocato tonamente chiesto quando vedremo anche il Corano o i discorsi del Buddha in tv. Tv che è assente dal universo di Ajan Thanavaro rappresentante dell'Unione Buddisti il quale per regola monastica non vede il piccolo schermo. Ma sa bene quali sono i rischi connessi al suo strapotere: «È uno strumento paragonabile alla mente che rende possibile quindi una comunicazione da mente e mente. Con tutti i rischi di manipolazione che

questo comporta. Il problema nasce quando lo si usa a fini di propaganda o di mercato». Staccato da interessi confessionali Thanavaro non ha invocato spazi d'accesso per i buddisti ma semplicemente un maggior senso di responsabilità nell'uso del mezzo che «con il suo effetto ipnotico trasforma le persone in pecore con trabbanda violenza e immoralità sfruttata la sofferenza degli altri trasformando gli spettatori in avvoltoi attratti dalla rappresentazione del loro orrore». Lo straniero tra noi. È la presenza dell'altro il suo valore il centro del problema per Tullia Zevi dell'Unione ebraica in un'Europa che sta diventando multirazziale e rischia di cadere preda del demagogo di turno. Cita il Levitico: «Ma lo straniero come te stesso perché anche tu sei stato prigioniero in terra straniera». E chiede «spite accessibili in orari non notturni». «Cono-

scersi per amarsi» è l'appello di Franco Cardini che usa senza saperlo una frase di San Benedetto (lo pizzica con una punta di soddisfazione Sergio Zavoli in questa appropriazione debita ma non di chiarezza) e sottolinea come sia proprio la cattiva informazione la fonte di tanta intolleranza. «Quanti luoghi comuni ci sono sull'Islam cultura alla quale abbiamo dedicato un programma apposito? Si continua a dire che l'integralismo è un fenomeno antico mentre invece è tutto moderno e non ha nulla a che vedere con la tradizione di tolleranza dell'Islam». È felice Sergio Zavoli di questa occasione che rappresenta «per usare le parole di Ernesto Balducci l'epifania dell'altro il lontano come vicino il nemico come amico». E sottolinea come per la Rai sia pericolosa la morsa verso il basso ovvero un appiattimento culturale e civile come si è registrato negli ultimi anni. «Non c'è mai tanto bisogno di politica afferma come quando la politica li autorizza a voltarle le spalle».

Par condicio. La mitica parola che sarebbe inutile invocare se fossimo in un paese compiutamente democratico ha ricordato Zavoli e necheggia anche per le religioni. Un po' in seguito all'intervento di Ignazio Barbascia dell'Unione italiana Chiesa Cristiana del Settimo giorno che si è lamentato per l'assenza di spazio un po' derivata dall'osservazione che i programmi autogestiti dalle diverse confessioni rischiano di diventare un ghetto una gabbia dove lo scambio è scarso. Diventerebbe addirittura dannosa secondo Giorgio Girardet, pastore valdese il quale prefigura una sorta di pullulare trimentazione di spazi televisivi qualora ogni associazione religiosa chiedesse un suo «accesso». Par condicio avversata decisa mente invece da monsignor Giuseppe Molinari. Presidente della commissione problemi sociali e lavoro della Cei il quale ha invitato i presenti a ridimensionare le aspettative perché «bisogna anche tener conto del seguito che le varie religioni hanno nel paese». Tanto per ricordare chi ha il potere.

TEATRO. Presentato a Milano il cartellone del festival Asti 17, i contemporanei

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO Tira una brutta aria per i festival teatrali italiani: mani festazioni cascate o nel migliore dei casi ridotte nelle loro ambizioni. Il panorama peggiora quando alla punta si unisce la disaffezione lo scarso coraggio la decisione di non investire sul teatro perché ambito meno sicuro per un possibile ritorno di immagine. La città di Asti come è noto è stata colpita duramente dalla disastrosa alluvione dello scorso anno ma la nuova giunta progressista guidata dal sindaco Albino Bianchini ha non solo riportato sulla scena l'assessore Laura Lajolo (che è il direttore S. Salvatore Leto) ma ha anche deciso che per un programma indotto e quasi difficile. Asti teatro d'avanguardia promettendo di impegnarsi ancor più vicino per il prossimo anno in attesa della fine degli ammassi restanti del Teatro Allien.

Astiteatro 17 inizierà il 20 giugno con l'andata in scena di un testo di quel grande fabulatore che è Toni no Guerra. *La casa dei giardini in terra* messo in scena da Letizia Quintavalla per il Teatro delle Briciole di Parma. Si continua il 21 con *Nel buco* tratto di Nell Dunn traduzione e regia di Maddalena Falucci per un cast tutto al femminile da Valentina Fortunato a Valeria Ciangottina da Fiorenza Marchegani a Elisabetta Carta da

Rita di Lemia a Loredana Solfini. Il 22 Antonio Sixty presenterà *Una danza del cuore* un suo testo di cui curerà per Lia Tanzi e Micol Pam bien anche l'allestimento. Due grandi e scomodi autori come Thomas Bernhard e Botho Strauss costituiscono invece il cuore del festival di quest'anno e spettivamente con *Semplicemente complicato* monologo detto da Roberto Herlitzka e con *Il tempo e la stanza* regia di Walter Malosli Barbara Nanni firmerà un *Dracula* tutto nuovo sia come regista che come autrice mentre Roberto Sicco curerà la regia del racconto *Il rosetto sull'ostia* di Aidan Matthews vincitore per la narrativa straniera del premio Grinzane Cavotti 1995. La conclusione invece il 1 luglio sarà affidata all'edizione tutta italiana della prima parte di *Angeli in America* con Antonio Provençal e Beth Moratti Sabina Vinnucchi. Lunedì 20 luglio. Negli stessi giorni Asti ospiterà anche una vetrina del Premio Scenano dedicato ai giovani gruppi che per fra mille difficoltà si affacciano al palcoscenico.



Attori nella fontana di Trevi per protesta. Multati

Per protestare contro l'importazione selvaggia di film da parte di Rai e Fininvest, hanno imitato Anita Ekberg: si sono tuffati nella fontana di Trevi. Ma l'alto è stato meno lieto: 350.000 lire di multa. È successo ieri, a Roma, a sette attori, che hanno partecipato alla protesta indetta dall'Unione nazionale attori italiani professionisti, uno dei due sindacati di categoria (l'altro è il Sial) costituiti l'anno scorso sotto la

presidenza di Orso Maria Guerini. Fra i nuotatori Aldo Reggiani, Gaetano Pescucci e Alessandra Borgia a bordo fontana c'erano altri attori e registi circa 250. L'intento, come abbiamo detto, era rimarcare come l'importazione di film, televisione e telenovelas dall'estero stiano colonizzando e cancellando le tradizioni culturali e il patrimonio artistico italiano.